



Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici
Piazza Garibaldi, 4 - 13039 TRINO (VC)
Cod. Fisc. e P.IVA 00318270022
Tel. e Fax 0141 305428



Centro di Servizio
per il Volontariato
della Provincia di Vercelli

PAGINE IN LIBERTA'

Notiziario Bimestrale dell'Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici di Trino – Direttore : Marina Boido – Vicedirettore : Elena Molinaro Pubblicazione realizzata con il contributo del Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Vercelli

Anno 12 Numero 2

Aprile 2006

Sommario

L'editoriale

L'Avgia alle
olimpiadi

Paraolimpiadi

Incontro con la
Scagliotti in
biblioteca

Nella Storia

In cucina

Storia della
Cascina
Guglielmina

Curiosando

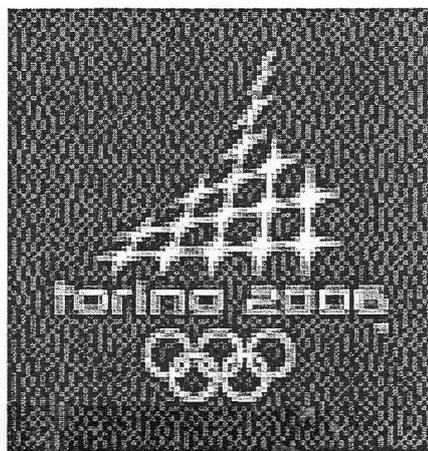
Carnevale

Mostra dell'Arca
Santa di Trino a
Gerusalemme

Civitas

Occhio alla salute

ESPERIENZA OLIMPICA PER L'AVGIA



L'EDITORIALE: 5 PER MILLE A SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO

La Legge finanziaria per il 2006 (Legge 23 dicembre 2005, n. 266) ha previsto, a titolo sperimentale, l'opportunità per il contribuente di sostenere la ricerca e il volontariato destinando il 5 per mille dell'IRPEF dovuto all'erario similmente a quanto già previsto per l'8 per mille.

Le attività che possono essere sostenute sono quelle del volontariato, della ricerca scientifica, sanitaria e universitaria e delle attività sociali attivate dal Comune di residenza del contribuente.

DICHIARAZIONE REDDITI (IRPEF)

“SCELTA DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE”

- Regalaci la tua firma
- E metti il Codice Fiscale dell'AVGIA: 00318270022

Aiutaci a continuare il nostro servizio di recupero, di inserimento sociale e lavorativo, di accoglienza situazioni di emergenza...

Sostienici nella nostra fatica di creare una società maggiormente aperta ed accogliente ai più deboli.

L'AVGIA ALLE OLIMPIADI

Anche l'AVGIA di Trino è andata alle Olimpiadi di Torino. Un gruppo di 25 fra ragazzi disabili e volontari ha respirato l'aria dell'evento.

“Non volevamo perderci quest'occasione unica - commenta Franco Irico, volontario del Centro - però presentarsi alle gare era troppo impegnativo, bisognava presentarsi due ore prima, passare il check - in... abbiamo preferito optare per le prove del pattinaggio artistico, della danza a coppie, del singolare maschile. Dalla mattina alle 10.30 fino alle 15 abbiamo assistito alle loro evoluzioni che hanno emozionato tutti quanti, abbiamo mangiato nel palazzetto e respirato davvero aria di olimpiade. I ragazzi si sono divertiti come non mai. Da encomiare l'accoglienza dei volontari. Il pullmann ha potuto arrivare fin sotto l'ingresso del Palavela per scaricare le carrozzelle e ci hanno fatto passare avanti nella lunga fila. Noi eravamo nel terzo anello e non potevamo arrivare vicini agli atleti, ma anche qui volontari e pubblico ci hanno dato una mano recuperando per noi gli autografi dei campioni. Abbiamo preso un bel poster delle olimpiadi ed è appeso nel nostro Centro a futuro ricordo.

(tratto da “Notizia Oggi”, di Gian Piero Prassi)

TORINO 2006/ PARALIMPIADI DAL 10 AL 19 MARZO, IN GARA 335 ATLETI

Provengono da 39 Paesi. Cinque gli sport in programma

Sono stati 335 gli atleti, provenienti da 39 Paesi, in gara per la IX edizione dei Giochi Paralimpici in programma a Torino e Sestriere dal 10 al 19 marzo.

Per la prima volta erano presenti anche due atleti provenienti dalla Mongolia che gareggiavano nello sci nordico. Cinque gli sport in calendario: biathlon, hockey su ghiaccio, sci alpino, sci di fondo e per la prima volta anche il curling.

Le gare si sono disputate sui medesimi siti utilizzati per le Olimpiadi di Torino 2006.

“A” COME AFRICA

Circa un mese fa, abbiamo fatto un dibattito sull’Africa; si discuteva sull’evoluzione di quei Paesi a livello governativo.

A parlare era il sottosegretario agli affari esteri.

L’Africa è un immenso giacimento di petrolio e diamanti, ma purtroppo la gente muore di fame, e viene sfruttato dagli Stati esteri.

Ci auspichiamo che questo problema venga risolto dagli Stati.

INCONTRO IN BIBLIOTECA CON LA SIGNORA SCAGLIOTTI

Venerdì 3 marzo alle ore 21.00 presso la Biblioteca Civica nell’ambito della rassegna “venerdì in biblioteca”, organizzata dal Comune di Trino si è svolto l’incontro con la Signora Giovanna Bevilacqua Scagliotti, presidente dell’ANFFAS di Casale Monferrato che ha parlato di disabilità, famiglia e territorio.

La dottoressa Scagliotti ha raccontato la sua esperienza di madre di un ragazzo disabile, delle difficoltà incontrate da parte delle istituzioni.

Molto spesso, quando ad una coppia nasce un bambino con problemi, intorno a loro si fa il vuoto, gli amici e i parenti se ne vanno, perché hanno paura del diverso.

Quando il bambino comincia ad andare a scuola e ha bisogno di ausili come la macchina da scrivere, o altro, gli insegnanti negano l’ingresso di questi aiuti.

Il vero problema è quando un ragazzo non va più a scuola dove lo mando “e dopo di me chi si prenderà cura di lui?”

E allora ci si mette alla ricerca di un centro o di un’associazione adatta.

Ci sono stati molti interventi da parte del pubblico.

NELLA STORIA

25 Aprile

In Italia, il 14 e il 16 aprile 1945, la V Armata americana e l'VIII Armata britannica lanciarono l'offensiva verso la Pianura Padana. Contemporaneamente i partigiani, volontari nella Resistenza, ebbero l'ordine dell'insurrezione generale dal Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), che coordinava i comitati militari regionali e provinciali (CLN) e rappresentava le diverse componenti politiche dell'antifascismo. Intanto un'ondata di scioperi paralizzava le grandi fabbriche del Nord. Nelle principali città, Bologna, Torino, Genova, Milano, le formazioni partigiane entrarono in azione il 25 aprile e in pochi giorni costrinsero alla fuga i tedeschi, ancora prima che sopraggiungessero le truppe alleate. Mussolini, catturato nei pressi di Como mentre tentava la fuga in Svizzera con un'autocolonna tedesca, fu giustiziato il 28 aprile.

Rappresentanti dei comandi tedeschi in Italia si accordarono con gli Alleati per la resa, entrata in vigore il 2 maggio; negli stessi giorni la Germania di Hitler soccombeva. Il 16 aprile cominciò l'avanzata sovietica verso Berlino. Il 20 aprile la VII Armata americana conquistò Norimberga e, quattro giorni dopo, le armate sovietiche circondarono la capitale. Il 25 aprile la V Armata sovietica e la I Armata americana si congiunsero a Torgau, sull'Elba, a nord-est di Lipsia. L'ultima settimana di aprile, la resistenza contro gli angloamericani cessò, ma sul fronte orientale le truppe tedesche continuarono a battersi disperatamente contro i sovietici.

Hitler decise di restare a Berlino, mentre la maggior parte dei suoi collaboratori politici e militari si davano alla fuga. Il 30 aprile, chiuso nel suo bunker, Hitler si suicidò insieme con Eva Braun, la sua amante, e, come ultimo atto ufficiale, nominò suo successore l'ammiraglio Karl Dönitz, che chiese la resa. Il suo rappresentante, generale Alfred Jodl, firmò la capitolazione delle forze armate tedesche nel quartier generale di Eisenhower il 7 maggio a Reims; un secondo documento fu firmato a Berlino, nel quartier generale sovietico.

Primo maggio

Festa dei lavoratori celebrata in molti paesi del mondo. Tradizionalmente legata al movimento socialista e comunista, fu istituita in occasione del congresso di fondazione della Seconda Internazionale (1889) per sostenere la richiesta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. La data fu scelta per commemorare i "martiri di Chicago", otto lavoratori che, arrestati il 1° maggio del 1886 a Chicago e accusati ingiustamente di aver lanciato delle bombe durante uno sciopero, vennero in seguito condannati a morte e giustiziati.

IN CUCINA....

“Pesce persico alla napoletana, con mollica”

Coprite una placca con un pezzo di carta da forno bagnato e strizzato.
Ungetelo con un cucchiaio di olio e allineatevi 600 g. di filetti di persico.
Tritate nel robot 100 g. di mollica di pane molto secca, uno spicchio di aglio, un pizzico di sale, le foglie di 3 – 4 rametti di prezzemolo, un peperoncino pulito dai semi e 2 cucchiaini di pecorino.
Distribuite il trito sui filetti di pesce, in uno strato sottile e uniforme.
Irrorateli con 4 – 5 cucchiaini di succo di limone e cuocete 8 minuti nel forno a 220°.
Servite, spremendo sul pesce poco succo di limone.
Guarnite con spicchi di limone, prezzemolo e peperoncini interi.

“Bigné di tagliolini al caffè”

Lessate 220 g. di tagliolini freschi all'uovo in acqua bollente poco salata.
Scolateli al dente, metteteli in una ciotola e incorporatevi 50 g. di burro fuso, sollevando la pasta con due forchette per non farla ammassare.
Raccogliete una forchettata di tagliolini e avvolgeteli, con la forchetta, formando una specie di pallina di circa 1,5 cm. di diametro.
Sistematel le palline, via via che sono pronte, su un pezzo di carta da forno unto di burro e fatele raffreddare in frigorifero.
Infarinatele leggermente, senza scomporle, rivestitele con un velo di uova sbattute e friggetele in abbondante olio di arachidi, finchè sono dorate (1 minuto per parte).
Sgocciolatele con il mestolo forato su carta assorbente e fatele raffreddare.
Spennellatele con confettura di albicocche calda e cospargetele con dadini misti.
Lasciate asciugare e servite in pirottini di carta.

STORIA DELLA CASCINA GUGLIELMINA

Come ogni mese, abbiamo avuto l'incontro con il sig. Franco Crosio che ci ha parlato della Cascina Guglielmina e ci ha autorizzato a pubblicare la storia della Gugliemina tratta da "Storia della Partecipanza" del 1978.

Il Marchese del Monferrato Guglielmo il Grande, qualunque parte abbia avuto nella nascita della Partecipanza, è stato ricordato dal Sodalizio imponendo il suo nome alla Cascina detta appunto Guglielmina. Per conoscere con esattezza le vicissitudini che portarono alla costruzione di questa Casa colonica bisogna rifarsi indietro nel tempo, all'inverno 1837/38, allorché venne portato a compimento il canale di Rive che scorre a sud della selva. I realizzatori del Canale, preoccupandosi, come era giusto, esclusivamente dei problemi tecnici connessi e non avvertendo problemi ecologici per ovvie ragioni storiche, prevedevano l'attraversamento del bosco e precisamente della presa Ramezzana; venne così ad essere scorporato dalla selva un tratto dell'ampiezza di 36 giornate circa, noto volgarmente come zona dei sortini, che dal punto di vista boschivo contribuiva con il suo sottobosco ad integrare gli eventuali quartuaruoli scadenti toccati in sorte. L'area scorporata in tale modo dal contesto della Selva, di per sé già poco produttiva, dal 1838 fu soggetta ad infiltrazioni di acqua per sortume proveniente dal cavo, che, come è noto, scorre in rilevato. Un amministratore dell'epoca, un notaio, avvertì fin da allora il progressivo deterioramento a cui sarebbe andata soggetta la zona e si fece portavoce di una iniziativa tendente al disboscamento totale dell'area e la conseguente riduzione a cultura. L'iniziativa che ora appare lodevole e giusta, trovò però, una certa opposizione in 90 partecipanti, opposizione capeggiata da un conte e da un ex frate. I mezzi usati per contrastare la realizzazione dell'opera furono molteplici: dalla intentata lite, alla intimidazione e alla calunnia. L'intraprendente notaio proseguì però tenacemente nella sua intrapresa e diede corso senza indugio alle pratiche per ottenere il consenso ministeriale che pervenne il 23-4-1839. Il partito avverso guadagnò però rapidamente proseliti. Le dispute si fecero via via più violente, finché per non turbare eccessivamente l'opinione pubblica il progetto divisato venne abbandonato. Ma chi aveva caldeggiato con tanto ardore l'opera, non trascurò di coltivare in pectore il disegno e ne fece questione di merito l'averlo concepito al momento di lasciare la Partecipanza. Passarono gli anni e il terreno dei sortini di Ramezzana si impoverì e deperì sempre più, tanto che nel 1860 si riconobbe che in esso erano presenti solo "poche ramaglie e nessuna ceppaia". Appunto in quell'anno, di fronte all'evidenza dei fatti, si riprese a parlare di dissodamento e questa volta per sopperire, con il provento che se ne poteva ricavare, alle necessità di bilancio.

Il 21-1-1860 una perizia fatta da persone coscienziose e intelligenti spinse la Amministrazione ad un atto definitivo: l'esecuzione della deliberazione che autorizzava il disboscamento dei 14 ha. La traduzione in atto della decisione non

ebbe immediata esecuzione: ci vollero ancora otto anni e bisognò arrivare al 1868. Si pensò in un primo tempo di dividere la zona interessata in lotti da porre in vendita, ma successivamente si stabilì di distribuire il ceduo abbinandolo ai quartaroli di infimo valore della presa Osari cadente in taglio nel 1869. Successivamente, tolto il ceduo, si deliberò l'affitto della zona, con l'espreso vincolo per l'affittuario di provvedere allo sradicamento e alla riduzione a cultura del suolo fin dal primo anno di affitto. A questo punto nei confronti dell'amministrazione tornò a farsi avanti una opposizione che si espresse in una diffida nella quale si paventavano addirittura "disordini". I destinatari della diffida non ne tennero però conto, rilevando in essa alcune irregolarità come "firme di minori e segni di croce destituiti di forma legale". Superato così facilmente lo scoglio dovuto all'opposizione di un gruppo di retrivi sobillatori, la zona disboscata venne affittata a diversi coltivatori fino al 1885. Al San Martino di quell'anno, scaduto il periodo di affitto, non trovandosi la possibilità di collocare convenientemente il fondo, l'Amministrazione stabilì di rimboschirlo nuovamente con l'opera e il denaro dei partecipanti, fissando l'onere in una giornata di lavoro, oppure nel contributo di lire 1 per ogni quartarolo in godimento. Pubblicatosi però nel frattempo un nuovo "tiletto" di

Affitto in data 28-2-1886, ed essendosi fatta avanti persona disposta a rilevare il terreno, il rimboschimento programmato non ebbe luogo. Nel corso anzi della nuova affittanza vennero svolti lavori di spianamento per permettere in modo ottimale la semina del riso.

Nonostante questi interventi qualificati, l'appezzamento di terreno, al di fuori del centro abitato, necessitava per accrescere il reddito e migliorare la coltura, la presenza continua in loco dell'affittuario. Codeste esigenze sentite da Amministratori e da soci si concretizzarono con l'edificazione della cascina. Il 1901 si diede inizio ai lavori, con l'intento di realizzare un fabbricato rurale simile alla cascina Savoia Montenegro. I lavori furono aggiudicati al prezzo di Lire 8.145.

Ma nel 1902, conseguentemente agli aumenti dovuti alle giuste lotte delle "leghe di miglioramento", l'impresario chiese una variazione in aumento sul costo totale del 10%.

L'Amministrazione della Partecipanza, dopo un diniego iniziale, "per uniformarsi alle esigenze dei tempi" e sotto la pressione di uno sciopero, accordò un aumento del 5%. Il 21 dicembre 1902 l'opera era compiuta e l'ingegnere poté eseguire il collaudo nella cascina "nuovamente costrutta e denominata Guglielmina". La spesa complessiva, compresi l'aumento del 5% e gli oneri per maggiori opere, fu di lire 9344,25.

Dieci anni dopo la costruzione della Cascina Guglielmina la Partecipanza si sentì di nuovo attratta verso l'impresa agricola: questa volta si volle, anche dietro richiesta di molti soci e per assicurare a loro il lavoro non garantito dalle ricorrenti crisi economiche, acquistare la cascina Generala, vicinissima al bosco e per questo di grande vantaggio e utilità. I mezzi finanziari c'erano, il Sodalizio godeva allora di una notevole floridezza disponendo di ben L. 74200 investite in cartelle intestate del debito pubblico. Si intavolarono trattative con il proprietario ed il prezzo della tenuta dalle iniziale lire 100000, scese a lire 97000 e poi a lire 90000. Il giorno 20-1-1914,

un martedì, i Conservatori si recarono a Vercelli, si incontrarono con il proprietario e stipularono con lui un compromesso provvisorio sulla base di lire 88500. L'acquisto venne poi sottoposto all'approvazione dei soci mediante referendum e approvato con 293 voti favorevoli, 4 contrari e 3 nulli. La cosa sembrava fatta: unica incombenza rimasta, quella di tramutare i certificati nominativi del debito pubblico in cartelle al portatore e quindi provvedere alla loro alienazione per utilizzare il ricavato nell'importante acquisto.

Per il "tramutamento" occorreva però passare attraverso l'intendenza di finanza, la quale prima di concedere l'autorizzazione chiese copia autentica degli statuti, precisando che "qualora gli Statuti non contenessero alcuna disposizione che attribuisca alla Cumulativa Amministrazione la facoltà di alienare il patrimonio sociale, chè tale deve considerarsi il tramutamento al portatore di rendite nominative, occorrerà un'apposita deliberazione dell'assemblea dei partecipanti". L'incaglio è grosso e non facilmente superabile: la Cumulativa Amministrazione se ne rende conto, sa "di non possedere tutti i documenti richiesti perché la maggior parte di essi si è smarrita nella memoria degli antichi secoli scorsi senza possibilità di rintracciare gli originali", sa che "i 1200 soci partecipanti sono sparsi per tutte le parti della terra, molti dei quali alle Americhe", che "1/3 sono minorenni ed inabili" e che perciò "è impossibile ottenere una maggioranza di 2/3 e neppure la metà più uno di voti favorevoli, perché in tutte le convocazioni, anche della massima importanza si superarono appena i 400 tra favorevoli e contrari".

La decisione conseguente fu pertanto di revocare ogni atto relativo e così un'altra buona occasione andò perduta: quella di avere un punto di riferimento con magazzini e ampi locali in estrema vicinanza della selva, un "pied a terre" che sarebbe stato di sicura utilità allora e nel futuro.

CURIOSANDO
ANIMALI: IL COYOTE SI È TRASFERITO IN CITTÀ E SI TROVA
BENISSIMO

I coyote hanno invaso Chicago. Al pari dei gatti o degli uccelli, ormai fanno parte della fauna che vive nelle strade della città.

Animali adattabili e opportunisti, offrono in cambio anche qualcosa di utile: tengono sotto controllo le popolazioni di anatra canadese, che ormai stanno esplodendo in tutta l'America settentrionale.

“Pensavamo che il coyote fosse selvatico e schivo. E invece non è vero” ha detto lo zoologo Stanley Ghert, che dal 2000 sta studiando il fenomeno.

Ormai sono circa 2000 e hanno invaso tutta la città.

Vivono soprattutto nei parchi cittadini, ma anche tra le case, nei parcheggi dei centri commerciali, e nelle aree industriali.

Comunque, meglio starne alla larga.

(tratto dal mensile GEO n. 4)

CARNEVALE ALL'AVGIA

Venerdì 24 febbraio, come ogni anno, abbiamo ricevuto la visita dei personaggi storici del Carnevale Trinese.

Oltre ai personaggi, sono venuti a trovarci i ragazzi del Centro Anffass di Casale, che hanno giocato con noi.

Infine, è arrivata la merenda, con frittelle, gale e bibite.

E' seguita la consegna della medaglia da parte del capitano.

Verso le 17.30 i nostri amici di Casale ci hanno salutato.

UNO SGUARDO SULL'ATTUALITA': INAUGURATA UNA MOSTRA
RIGUARDANTE IL RESTAURO DELL' ARCA SANTA PROVENIENTE DA TRINO VERCELLESE

Venerdì 17 febbraio, presso il museo Eretz Israel di Tel Aviv è stata inaugurata una mostra riguardante il restauro dell'Arca Santa proveniente dalla comunità ebraica di Trino Vercellese.

L'Aron-ha-kodesh è l'armadio posto sulla parete est della sinagoga, volta verso Gerusalemme.

Vi sono custoditi i rotoli della Torà (bibbia), rivestiti dei loro ornamenti.

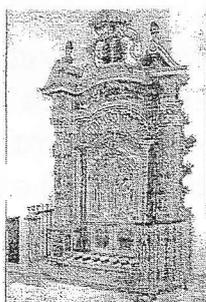
Tra i presenti all'inaugurazione della mostra, vi erano l'ambasciatore italiano in Israele, l'ex sindaco italiano di Gerusalemme, Paolo Bonato e la Presidente della Comunità Ebraica di Vercelli Rossella Bottini Treves.

L'armadio risalente al 1700, è ornato di colonnine in simil marmo azzurro, ed è sostenuto da capitelli corinzi dorati.

L'Arca santa di Trino è simile a quella di Chieri che possiamo ammirare nella sinagoga di Torino.

Negli anni '60 la struttura che ospitava la sinagoga stava degradando, così si è preferito portare le suppellettili più preziose in Israele, dove alcune di esse sono state restaurate.

Partirà un progetto di ristrutturazione della sinagoga di Trino che riporterà il tempio agli antichi splendori, alle pareti saranno sistemati dei poster che riprodurranno gli arredi che sono custoditi al museo Eretz Israel di Tel Aviv.



un'immagine
dell'aron- ha-kodesk
che faceva parte
della sinagoga
trinese e che ora
è esposta in
Israele

Marina Boido

CIVITAS 2006

L'edizione 2006

Dopo aver celebrato nel 2005 i suoi primi dieci anni, la piazza per il bene comune è pronta a ricominciare da undici con una nuova edizione (PadovaFiere 5-7 maggio 2006) mettendo a fuoco temi e nodi centrali per lo sviluppo del welfare locale ed europeo, puntando sul dialogo, sullo scambio e sulla messa in rete di iniziative e progetti significativi nel territorio

Ma come realizzare il bene comune da cui nessuno venga, e si senta, escluso?

Attraverso il coinvolgimento e il protagonismo delle generazioni, maglia naturale intessuta di età, di generi, di culture diverse, di saperi, di storia, di vecchie e di nuove tecnologie.

Perché generare significa creare non a caso, offrendo continuità a una storia già iniziata da altri dove a ciascuno viene chiesto di partecipare con il proprio personale bagaglio creativo colmo di cultura, valori ed esperienze.

La generazione non è un'invenzione fine a se stessa, ma ha il compito intrinseco di progredire, di andare avanti. Di aiutare la storia e la società a fare passi nel presente, tenendo a mente un futuro che sappia essere migliore per tutti.

E la donna, meglio di chiunque altro, è al centro del processo generazionale grazie alla sua naturale facoltà generatrice e a quella capacità di legame e di dialogo "generata" nei luoghi e negli ambiti in cui si sente coinvolta.

È lei, dunque, la protagonista dell'undicesima edizione di Civitas, dato che non possono essere trascurati l'ampia presenza e l'impegno che da sempre e in forma crescente le donne rivestono all'interno del mondo del sociale e del non profit. Ma vanno ricordate anche tutte le situazioni in cui la donna non ha libero accesso a causa di pregiudizio e ignoranza culturale.

Civitas riparte, dunque, dalla donna e dal suo ruolo principale nel terzo settore. Perché la convinzione è che il terzo settore sia risorsa e agenzia di innovazione, che pratica ed educa all'esercizio della responsabilità, che sa generare buone prassi per il bene comune.

Riconoscendo, dunque, l'alto valore del ruolo generativo delle donne all'interno di ogni società, Civitas sceglie di dedicare loro l'undicesima edizione, per

scommettere sulla loro "creatività sociale", affrontando le discriminazioni per cui, ancor oggi, in tanti ambienti (dal lavoro alla famiglia, alla politica) e in tanti mondi, stentano ancora ad affermarsi.

La promozione delle pari opportunità tra uomini e donne, il rispetto dei diritti umani e l'impegno per una politica attiva dell'occupazione sono solo alcuni degli spunti che si vogliono approfondire durante l'undicesima edizione di Civitas per lo sviluppo di efficaci politiche di collaborazione e cooperazione tra Europa e Mediterraneo.

Civitas propone la trasversalità delle questioni ambientali all'interno delle scelte politiche, economiche e sociali: l'intero pianeta sta soffrendo una crisi ecologica di immense proporzioni, conseguenza evidente dello spietato sfruttamento e dell'inquinamento di generazioni. A livello locale, l'utilizzo indiscriminato delle fonti di energia porta al peggioramento progressivo della qualità della vita.

Le ragioni sociali di questa crisi vengono attribuite soprattutto a uno spirito di mercato disumano e dalle disastrose conseguenze.

Dopo dieci anni di cammino insieme, Civitas è motivata ancora a crescere!

(Tratto dal sito internet www.civitasonline.it)

OCCHIO ALLA SALUTE: MA IL TEFLON E' CANCEROGENO ?

Non c'è motivo di non cucinare più con questo tipo di padelle. Il rischio per la salute riguarda il processo di produzione, non l'utensile finito.

Il teflon utilizzato in cucina, in padelle e pentole antiaderenti, è davvero pericoloso per la salute?

Naturale chiederselo dopo le notizie allarmanti diffuse nei giorni scorsi. Prima l'annuncio che l'Epa (Environmental protection agency, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente) ha chiesto ai produttori di acido perfluorotanoico (Pfoa), usato nella fabbricazione del teflon (politetrafluoroetilene), di ridurre emissioni e livelli del 95 per cento entro il 2010, e di eliminarlo del tutto entro il 2015.

Il motivo: si è osservato che sugli animali provoca tumori.

Poi i titoli dei quotidiani: «Attenzione alle padelle antiaderenti», «Il teflon è cancerogeno».

Infine la prevedibile presa di posizione della Dupont, che ha inventato e messo in commercio il rivestimento antiaderente: «Studi indipendenti effettuati sulle normali condizioni di cottura, e ricerche pubblicate in autorevoli riviste, hanno dimostrato non esserci traccia di Pfoa nei rivestimenti antiaderenti in teflon».

Chi ha ragione? Intanto, va chiarito un fatto: il Pfoa, la sostanza sotto accusa, viene usato solo come agente emulsionante durante il processo di produzione del teflon.

In altre parole, è soltanto un coadiuvante e non è presente nel prodotto finale. Le persone a rischio, dunque, sarebbero i lavoratori delle fabbriche produttrici, non i consumatori.

«L'uso di pentole con rivestimento antiaderente non pone necessariamente il consumatore in contatto con il Pfoa» chiarisce Maria Rosaria Milana dell'Istituto superiore di sanità.

«Secondo l'Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza dei cibi, un campione di materiale fluoropolimerico, ottenuto con i metodi utilizzati per fare il teflon, non contiene tracce significative di Pfoa» precisa Milana.

L'Efsa ha quindi concluso che l'esposizione dei consumatori al Pfoa è trascurabile per questo tipo di oggetti.

E ha espresso un giudizio positivo per oggetti di uso ripetuto, se correttamente prodotti ad alte temperature.

Naturalmente, in cattive condizioni di produzione potrebbero restarne tracce. «In questo caso, l'Efsa avverte che il Pfoa è una sostanza persistente e i rischi sulla salute sono stati provati su ratti di laboratorio».

Anche Lorena Valdicelli, responsabile dell'ufficio tecnico di Altroconsumo, dice: «Possiamo continuare a usare il teflon in cucina, perché il Pfoa non è presente.

Inoltre non ci sono prove che il suo uso provochi danni alla salute umana».

Due i suoi consigli: «Non cucinare mai con padelle graffiate ed evitare di usarle come bistecchiere, cioè per la cottura senza condimento».

Se i graffi semplicemente rendono il prodotto poco efficace come antiaderente, la mancanza di condimento aumenta la temperatura:

«Ad altissime temperature il teflon potrebbe rilasciare, sotto forma di gas, altre sostanze chimiche, su cui non si è indagato abbastanza.

Tra queste, comunque, non c'è il Pfoa» dice Vittoria Polidori, responsabile della Campagna inquinamento di Greenpeace.

Perché allora l'intervento dell'Epa? «In fase di produzione il Pfoa viene rilasciato nell'ambiente» aggiunge Polidori «ed è persistente: uno studio del 2005 su donne olandesi ha mostrato che il composto era presente nel sangue di cordoni ombelicali.

Quindi è giusto vigilare con attenzione». «Avremo presto a disposizione i risultati di studi epidemiologici sugli effetti del Pfoa sull'uomo» conclude Kurt Straif dello Iarc, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione. «Adesso possiamo solo dire che i rischi maggiori del teflon riguardano gli operai che lo producono e la gente che vive proprio in prossimità delle fabbriche».

(tratto dal sito www.panorama.it/salute)

“L’arrangiatore moderno”.

Le note pedale scritte sotto il Do (Fa reale) sono possibili (Es. 36).
Comunque, il loro uso pratico è limitato ad isolati accordi tenuti a lungo, generalmente in una cadenza finale, dove l’arrangiatore vuole una sonorità di corno puro che pervada l’intera armonizzazione invece di fonderla con altri colori strumentali.

Esempio 36.

“Estensione delle note pedale”.

Il corno francese è unico per il fatto che il solo strumento degli ottoni che suona meglio quando è suonato senza vibrarlo. La sua sonorità triste lo valorizza enormemente come voce di un assolo obbligato in qualsiasi contesto. Due, tre, o quattro corni armonizzati all’unisono possono essere molto efficaci e drammatici, specialmente quando suonano f o ff nel registro acuto.

Come sezione separata, i corni suonano al meglio se armonizzati in posizione stretta.

Esempio 37.

“Scrittura per corni- i suoni reali sono una quinta sotto”.

Henry Mancini ha utilizzato una sezione di quattro corni magnificamente nelle sue registrazioni armonizzandoli in posizione stretta – a volte a “clusters” (armonizzazioni strette che includono parecchi intervalli di seconda) – sopra quattro tromboni, tutti senza vibrato, creando una sonorità sgargiante e splendente che si adatta perfettamente a melodie di “ballads” (es. 38). In questo passaggio noterete i quattro corni che a volte si condensano in due o tre parti e a volte si sovrappongono ai tromboni. Ciò non intacca la morbidezza o l’omogeneità della sonorità complessiva e non sarà nemmeno percettibile.

“L’edificazione della Cascina Guglielmina”.

Il Marchese del Monferrato Guglielmo il Grande, qualunque parte abbia Avuto nella nascita della Partecipanza, è stato ricordato dal Sodalizio imponendo il suo nome alla Cascina detta appunto Guglielmina.
Per conoscere con esattezza le vicissitudini che portarono alla costruzione di questa Casa colonica bisogna rifarsi indietro nel tempo, all’inverno

1837/38, allorché venne portato a compimento il canale di Rive che scorre a sud della selva. I realizzatori del Canale, preoccupandosi, come era giusto, esclusivamente dei problemi tecnici connessi e non avvertendo problemi ecologici per ovvie ragioni storiche, prevedevano l'attraversamento del bosco e precisamente della presa Ramezzana; venne così ad essere scorporato dalla selva un tratto dell'ampiezza di 36 giornate circa, noto volgarmente come zona dei sortini, che dal punto di vista boschivo contribuiva con il suo sottobosco ad integrare gli eventuali quartuaruoli scadenti toccati in sorte. L'area scorporata in tale modo dal contesto della Selva, di per sé già poco produttiva, dal 1838 fu soggetta ad infiltrazioni di acqua per sortume proveniente dal cavo, che, come è noto, scorre in rilevato. Un amministratore dell'epoca, un notaio, avvertì fin da allora il progressivo deterioramento a cui sarebbe andata soggetta la zona e si fece portavoce di una iniziativa tendente al disboscamento totale.